

# «Il Comune non venda le case del filantropo»

La pronipote di Giuseppe Levi: un secolo fa gli alloggi di via Cicco Simonetta furono donati ai senzatetto

## PATRIMONIO ALL'ASTA



### 1 Via Cicco Simonetta

Nello stabile di via Cicco Simonetta 15 sono stati ricavati 18 appartamenti e 2 negozi. La ristrutturazione è costata 2 milioni di euro. Prezzo di vendita a partire da 6,5 milioni di euro



### 2 Piazzale Dateo

Il palazzo di piazzale Dateo è vuoto da 25 anni ed è stato ristrutturato con una spesa di 25 milioni di euro. I lavori sono terminati e 157 appartamenti attendono che Palazzo Marino decida sulla vendita



### 3 Via Cesariano

La ristrutturazione del palazzo di via Cesariano è costata 2 milioni 700 mila euro. La base d'asta per la vendita di 27 appartamenti e 5 negozi è fissata in 11 milioni e 700 mila euro

Ha impugnato carta e penna in difesa delle ultime volontà del bisnonno che nel 1904 aveva donato al Comune la casa al civico 15 di via Cicco Simonetta per farne «un ricovero destinato ai senzatetto a prescindere dalle differenze di religione».

Adesso che l'assessorato al Patrimonio è intenzionato a vendere i 18 appartamenti (e due negozi) a Porta Genova (con una base d'asta di 6 milioni e 596 mila euro) Matilde Arena, 75 anni, una vita trascorsa a Milano e pronipote del commendatore Giuseppe Levi, ha deciso di intervenire per chiedere lo stop dell'operazione. Lo fa con una lettera inviata al pre-

sidente del consiglio comunale, Vincenzo Giudice: «Spero che Palazzo Marino voglia rispettare il lascito e non autorizzare la vendita in linea con la volontà di un filantropo del secolo scorso e disponendo che gli alloggi vengano assegnati a chi ne ha diritto». È un appello che arriva in «zona Cesarini»: oggi in consiglio comunale è annunciata la discussione sulle delibere della casa. Oltre agli immobili di Cicco Simonetta 15, sono destinati ad andare all'asta gli edifici di via Cesariano 11 (27 abitazioni e 5 negozi in zona Sempione) e di piazzale Dateo (157 appartamenti, vicino a corso Indipendenza).

Nel dibattito politico tra favorevoli e contrari alla vendita dei palazzi comunali (vuoti da anni), ora s'inserisce anche una vicenda d'altri tempi. Le sue radici affondano nel secolo scorso. Il commendatore-filantropo Giuseppe Levi, nato a Venezia nel 1830 ma esule in Egitto per avere sostenuto la



Repubblica di Venezia che si era ribellata agli austriaci, lavorò per 40 anni ad Alessandria d'Egitto, dove divenne direttore della Banca d'Egitto. Di religione ebraica, nel Nord Africa venne in contatto con l'islamismo. Di qui la sensibilità religiosa che emerge dalle righe scritte in quel lontano 21 agosto 1904. Il resto della sua storia è riassunto sulla lapide affissa ancora oggi sulla facciata dell'edificio di via Cicco Simonetta: «Il commendatore Giuseppe Levi (...) donava questa casa al Comune perché avessero assistenza i poveri senza tetto». È un auspicio che dopo cento anni ripete la pronipote: «Mi piacerebbe che la casa diventasse il simbolo della coabitazione di persone di religione e origine diversa, a rappresentare la natura ormai multietnica di Milano, prevista un secolo fa dal mio bisnonno».

Matilde Arena dice di essere venuta a conoscenza della vendita dai giornali. La vicenda (riassunta anche sul sito [www.msacerdoti.it](http://www.msacerdoti.it)), ovvio, adesso viene cavalcata dall'opposizione, contraria alla dismissione del patrimonio pubblico. «La giunta deve ritirare la delibera — dice Sandro Antoniazzi, leader dell'Unione in Comune —. Anche alla luce della lettera ricevuta dalla pronipote di Levi».

**Simona Ravizza**  
*sravizza@corriere.it*